

Naviglio Grande

(Milano, di giorno...)

C'è una Milano che non si beve
come un drink di ghiaccio trito
trasogna d'atmosfera di paese
incanta nel sobrio suo vestito.

Un canale che donava il marmo
ammicca al mondo delle locande
si incurva un poco, in disarmo
verso la provincia e le sue lande.

Qualche gradino e lo s'ammira
emulo quasi del Ponte Vecchio
ma è la voce dei ristò che attira
la folla che bazzica parecchio.

Un panzerotto o una focaccia
un artista che invita al ritratto
radioline e qualche bisaccia
valgono lo sforzo del riscatto.

Lì risorge quello che è andato
perso nel tempo o in cantina
un disco di Mina impolverato
il giallognolo di una cartolina.

Ed è mercato anche di parole
si tratta per briciole di sconto
sulle tazzine o le castagnole
calde gioie prima del tramonto.

Ma oltre le dimore centenarie
s'annida una pace inaspettata
la dolcezza di poche luminarie
su un silenzio calmo di borgata.

Alda, parlami dell'ombra eterna
che abita quel caro ciottolato
ti so sempre lì, orsa di caverna
fra quelle mura che hai amato!

(Silloge: Trittico meneghino)

Il mercatino di Piazzale Cuoco

(Milano crepuscolare)

Da ogni dove spuntano formiche
con le loro pene rivolte sulle spalle
la processione di colori e fatiche
a celar catene, dischi in uno scialle.

Ed è un fiume di miseria cittadina
che sfocia in un cancello arrugginito
e scivola, acqua torbida di latrina
su un tappeto rosso ora sdrucito.

E lì rivive ogni domenica Babele
le lingue di Milano in un quadrato
fra tazze vintage, un pane al miele
e la questua roca di un disperato.

Lì è gorgoglio d'un mondo sommerso
la dignità si beve tutta d'un fiato,
cinque euro per un ricambio perso
mi assicurano, per non dir rubato.

E i volti hanno segni e denti d'oro
l'aria è zenzero confuso al fritto
mentre rimbalzano le voci in coro
per cavare la pigione dell'affitto.

E quando forte piove sui tendoni
o impertinente curiosa la gazzella,
s'incarta il peso netto dei banconi
per il rito del rientro, alla chetichella.

La piazza si svuota come bottiglia
di birra amara alla fine della partita:
io porterò via una maglia in ciniglia
e il dipinto a olio di quella dura vita.

E domenica sarà ancora mercato.
Di formiche che non hanno prato.

(Silloge: Trittico meneghino)

Sale un'altra luna su Milano

(Milano a luci spente...)

Sale un'altra luna su Milano
scruta curiosa piazza del Duomo,
rivolta al Corso cerca invano
una metropoli a misura d'uomo.

I grattacieli si vestono di fumo
le case primeggiano in classe A
con caldaie a infimo consumo
il verde a farsi strada qua e là.
Un writer s'attarda su un graffito
uno schizzo di luce sul cemento
la sua protesta al sociale rito
d'inseguire l'umore del vento.
La notte è lunga a Porta Romana
il 24 sibila alle case dei borghesi
tiene al seno una musica gitana
un vocio notturno a fari accesi.
Chiude il libraio e la pasticceria
domani verrà una multinazionale
è morta ieri la vecchia fiera
ma che folla il centro commerciale....
E un barbone roso dalla sete
s'accascia, dorme, forse muore
non ode più voci di monete
dalle tasche di qualche signore.

Sale un'altra luna su Milano
si lagna con un cielo di carbone
aspetta che Dio tenda la mano
ci sollevi da una facile illusione.

Ma all'alba tutto sarà uguale
il solito tran tran. Bene o male.

(Silloge: Trittico meneghino)